

À

208  
115

# ISTORIE DELLA CITTÀ DI FIRENZE

DI

**IACOPO NARDI**

RIDOTTE ALLA LEZIONE DE' CODICI ORIGINALI

CON L'AGGIUNTA

**DEL DECIMO LIBRO INEDITO**

E CON ANNOTAZIONI

PER CURA E OPERA

DI

**LELIO ARBIB**

✱

VOLUME SECONDO

✱

FIRENZE

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE DELLE STORIE  
DEL NARDI E DEL VARCHI

⊙

1838-1841

20-702

À

6  
5  
4  
3  
2  
1

---

DAI TORCHI DI LUIGI PEZZATI

# DELLE ISTORIE

## DELLA CITTÀ DI FIRENZE

DI M. IACOPO NARDI

### LIBRO SESTO



#### SOMMARIO

In questo sesto libro si contengono, la tornata de' Medici in Firenze, e la mutazione dello stato e reggimento di quella città. Che Piacenza, Parma e Reggio rendono ubbidienza al papa. La restituzione dello stato di Milano a Massimiliano Sforza, figliuolo di Lodovico il Moro. La benignità di Giuliano e Lorenzo de' Medici in Firenze, eziandio verso coloro che gli erano stati contrari. Una congiura nella detta città contra essi Medici. La morte di papa Giulio, e la creazione di Leone X. Il perdono e restituzione di ogni dignità ad alcuni cardinali scismatici. La benignità di papa Leone verso Pier Soderini. Il maritaggio di Filiberta, sorella del duca di Savoia, a Giuliano de' Medici, e quello di madama Maddalena, figliuola del duca di Bologna di Piccardia, a Lorenzo de' Medici; il quale poco dopo essere stato fatto duca d'Urbino, e similmente non molto dopo la morte di Giuliano, si muore in Firenze. Molti travagli del re Luigi di Francia, e finalmente la sua morte, e creazione di Francesco I. La presa dello stato di Milano dal detto re Francesco; e l'abboccamento del medesimo con il papa nella città di Bologna. La morte dell'imperatore Massimiliano, ed elezione di Carlo V. L'abboccamento del re di Francia e di quello d'Inghilterra in Ardea. Alcune guerre di non molta importanza fra l'imperatore e il re di Francia, per cagione di Ruberto della Marcia e il signor di Liege. La lega fra il papa e l'imperatore per cacciare i Franzesi d'Italia. La ribellione dal re di Francia d'alcuni nobili milanesi. La presa di Milano dalle genti imperiali e della Chiesa; e la morte di papa Leone X.

**M**entre che si pensava nella città a trovar modo che sodisfacesse al vicerè per la sicurtà che si chiedeva

da sua eccellenza per la casa de' Medici, si facevano molti consigli e pratiche; ma era gran difficoltà e dispiacere tra i cittadini, nel risolversi de' modi co' quali fare si potesse tale sicurtà, perchè molto ben si conosceva, che chi domanda la sicurtà di non essere offeso (volendo vivere civilmente nella repubblica) e se ne vuole assicurare, dimanda in patto, e vuole in fatto la podestà d'offendere altrui. A che i cittadini mal volentieri s'accordavano, e perciò si mandavano spesso a Prato al vicerè diversi ambasciatori co' modi da noi di sopra ragionati, e altri da noi non ragionati, e da lui medesimamente diverse ambasciate si ricevevano.

In questo mezzo fu fatto nel consiglio grande la legge della creazione del nuovo gonfaloniere in cambio di Piero Soderini deposto, e fu creato gonfaloniere di giustizia Giovan Batista di Luigi Ridolfi: nel quale consiglio si trovarono millecinquecentosette persone, e fu fatto per millecentotre fave nere, e per un anno solo, con quattrocento fiorini d'oro per suo salario. Il quale uomo s'era dimostrato sempre molto amatore dello stato della repubblica, massimamente al tempo del frate, e nondimeno poi grande emulo e ottrettatore di Piero Soderini gonfaloniere in ogni sua azione. Della quale creazione la città prese grande conforto, ancora ch'ei fusse congiunto di stretto parentado colla casa de' Medici, perciò che ella sperava, che per la prudenza di lui, e per il credito e riputazione della sua grandezza, non avesse a seguitare alterazione alcuna del presente governo, del quale egli era stato singulare amatore, come si dice di sopra.

Stava nondimeno pur fermo l'esercito in Prato: nel quale spazio di tempo, innanzi che fatto fusse il parlamento, vedemmo molte cose indegne e lagrimevoli, perciò che venivano le carrate delle spoglie san-

guinose de' miseri Pratesi insino in su la piazza di san Giovanni a vendersi all'incanto e a piccol pregio, per chi ne volesse comperare. Venivano anche tutto di nella città, come amici, molti personaggi, condottieri e soldati spagnuoli, i quali cavalcando per loro diporto e sollazzo lungo le mura di dentro e di fuori, pareva che andassero speculando in che modo (quando bisognasse) potessero assaltare e offendere la città. La qual cosa considerando alcuni cittadini, andarono insieme cinque o sei a riferirla al gonfaloniere, facendo quere-la, che ciò dalla signoria si sopportasse. A' quali sua eccellenza non senza dimostrazione di sdegno, fece risposta dicendo: *e che volete voi che noi facciamo? or non vedete voi che i nimici ci hanno in una botte rifondata, e agevolmente ci possono offendere pel cochiume?* E rispondendo uno d'essi che a loro non pareva però essere in così misero grado, quando lor signorie non mancassero dell'ufficio suo: alle quali (1) parole rispondendo mezzo in collera il gonfaloniere, disse che eglino poco se ne intendevano. Sì che le parole passarono tra l'una parte e l'altra con poco rispetto di riverenza; ed essendo poi sparse di fuori negli orecchi del popolo, al nuovo gonfaloniere tolsero molto di grazia, e a quello dierono grande sbigottimento. E così si condusse la città insino a' 15 del mese (a), nel qual dì essendo ragunato il consiglio degli ottanta con una gran pratica di cittadini, si attendeva che la sera di notte tempo si conducesse il reverendissimo cardinale in palagio, come s'era ordinato, e come egli aveva dato intenzione. Ma non venendo, e stando la signoria per tal cagione sospesa, il gonfaloniere ritirato

(1) Così i Codici Riccardiani e l'Edizion di Lione; il Sermartelli volle ridurre a miglior legatura il discorso, leggendo *a tali*.

(a) Intendi di settembre.